

Gianna Nannini «Io arrabbiata? Sì, ma solo con chi se lo merita»

Incontro con la giovane cantante, quasi una nuova stella internazionale del rock



ROMA — Pare che Gianna Nannini sia una di quelle donne che si arrabbiano con estrema facilità, specialmente quando cantano. Sarà vero? Pare anche che sia un personaggio «cattivo», così, per definizione, anzi, per luogo comune. A noi, comunque, Gianna Nannini è parsa un po' diversa da come taluni si affannano a descriverla. «Quando bisogna incassarsi con qualcuno o con qualcosa — ci ha detto — non mi tiro indietro». Niente di strano, anche se una cosa del genere succede sul palco, o in una sala d'incisione. Poi ogni epoca, almeno in teoria, ha i suoi «hungry young men», i suoi giovani arrabbiati. È anche un fatto di ideologia, oltre che di costume.

Gianna Nannini è una di queste, un'artista che conosce e riconosce alcune fratture, alcune contraddizioni della nostra musica e cerca di superarle, denunciandole alla gente. «Da noi — dice ancora — i cosiddetti cantautori hanno in qualche maniera imposto una stasi della ricerca musicale, fermandosi alle esperienze di almeno dieci anni fa. Altri musicisti e altri gruppi sono andati avanti e, in parte, sono anche riusciti a misurarsi con il "potere dell'elettronico", della computerizzazione musicale: un problema che oggi sta alle costole di tutti quanti».

Il personaggio Gianna Nannini ha delle caratteristiche a dir poco bizzarre. Evidentemente alcuni toni della sua immagine pubblica sono costruiti, più o meno instrumentalmente da qualche nemico, altri però sono sinceri: sul palco, generalmente si presenta con la faccia stanca, con l'aspetto di chi non dorme da giorni, con gli occhi quasi quasi — come s'è sentito dire in giro — indeboliti, pronti a catturare l'attenzione di tutti, aggiungiamo noi. Ma lei, Gianna Nannini, che cosa ne pensa di questa generica definizione di cantante aggressiva? «L'aggressività suggerisce un'immagine di movimento; è una parola "energetica", insomma positiva, ma io non mi sento proprio così, anzi, mi sembra una persona piuttosto equilibrata, soprattutto quando canto».

Rock, non rock, new-wave, no-wave, funky, rock-funk e via dicendo (etichette del genere ce ne sarebbero a migliaia); che tipo di musica scrive Gianna Nannini? «Mi viene una definizione divertente: "spazzettato ritmico melodico". Spazzettato come tutte le contraddizioni umane che viviamo di giorno in giorno, ritmico come la fretta che abbiamo tutti di concludere qualcosa; melodico come il flusso dei pensieri. Questa credo sia la musica adatta al nostro momento, e proprio non mi piace quando mi dicono che suono il rock, si tratta di una "aureola" fin troppo inflazionata. Una bella spiegazione davvero. Non si può proprio dire che Gianna Nannini non abbia le idee chiare in testa».

Altro nodo: la Germania. In questi ultimi tempi Gianna ha un successo quasi travolgente da quelle parti, come mai? «Li mi conoscono soprattutto per come canto e suono dal vivo: questo deve essere importante. Poi ai tedeschi interessa più il "feeling", l'apprezzamento diretto con la musica, che il testo, come invece succede da noi. In ogni caso anche lì sanno che cosa dico nei miei pezzi: i testi sono stati tutti tradotti».

A detta di alcuni, il nuovo paradiso terrestre della musica giavanesa ha spostato le sue radici proprio in Germania: «Non so bene quanto sia vera questa ipotesi, so solo che lì lo Stato stesso interviene a sostegno dei musicisti, in parte finanziando le prove, in parte fornendo spazi addatti alla ricerca e al perfezionamento».

Il «sogno americano» che fine ha fatto? «Quando ho scritto "American" c'era un po' di spiegazione che il sogno americano, ormai, era diventato un sogno generale. Mi pareva che non avessi questo fatto non sia andato in giù. In effetti alla sua uscita, due anni fa, America quasi quasi fece scandalo».

A proposito di scandali: anche riguardo al nuovo disco *G.N.*, qualcuno ha detto che certi temi, l'amore per esempio, o più semplicemente il rapporto maschile-femminile, vengono trattati in maniera troppo cruda e realistica... «Il problema è un altro: quando scrivo e poi quando suono e canto, cerco di liberarmi dentro, di riuscire a sentire fino in fondo ciò che dico. Quindi non faccio altro che raccontare la mia realtà quotidiana, che in fondo è anche quella di tantissime altre persone. Chissà! Forse questa convinzione è scandalosa o forse solo fastidiosa per chi vive in mezzo alle nuvole e vorrebbe che anche gli altri facessero la stessa cosa».

Un'ultima curiosità: quali sono i modelli di questa cantautrice arrabbiata, cattiva, aggressiva e tutto il resto? «Tanto per cominciare lascerò perdere i morti, poi direi che la musica migliore resta sempre quella dei Beatles. Dopo di loro ci sono stati il vuoto e la speculazione; a parte qualche gruppo che ha cercato di raccontare le sensazioni e le emozioni proprie di una generazione o magari di un'epoca. Pensate ai "Talking Heads", per fare un nome. Per quanto riguarda la musica classica, devo dire, invece, che negli ultimi tempi mi trovo ad ascoltarla sempre più raramente. Non si tratta di un atteggiamento "presuntuoso", forse solo di una questione di disponibilità di tempo. Poi anche quando studiavo al Conservatorio ho sempre avuto gli stessi problemi: certi concetti musicali, dopo averli studiati, cercavo di filtrarli con la mia sensibilità, di dare la mia interpretazione di questo o quel compositore. Stesso discorso per le "regole sacre": all'esame di solfeggio, per esempio, sono stata bocciata per quattro volte di seguito. E non è un caso».

Nicola Fano

Nostro servizio
SAN MINIATO — In arte, letteratura e teatro, la rivoluzione cristiana del medioevo introdusse soprattutto il principio della mescolanza degli stili. Da allora il linguaggio umile e basso poté trattare argomenti alti e seri come nella *Divina commedia*; il popolare e il tragico, il grottesco e il sublime convivono nella sacra rappresentazione e nei bassorilievi; San Francesco fu senza imbarazzo il giulare di Dio.

Anche la cultura laica si giova in seguito di questo felice intreccio comico e metafisico, accompagnando ad esempio la figura santa e ridicolosa, di don Chisciotte cavaliere e marlone, lungo un itinerario che era nello stesso tempo folle, frottesco e subliminale.

Itinerario non diverso percorre Ramon il mercedario, l'eroe eponimo del dramma che Luigi Santucci ha scritto per la XXXV Festa del Teatro a San Miniato, come riduzione di una novella contenuta nel suo volume *Il bambino della strega*, edito proprio quest'anno. Anche Ramon del resto è un cavalliere ed è spagnolo, anzil catalano. Visse nella prima metà del secolo XIII e si consacrò all'Ordine sacro, reale e militare

del Mercedario. Con una vena di allegria folia, non minore di quella degli *hildagos* successivi o dei paladini ariosi, e con una pervasiva sacra masochistica, trascorse la vita a riscattare i prigionieri cristiani fatti schiavi dal malvagio.

Candido e incrollabile, Ramon commette sacrifici prodigiosi. Se è ancora verosimile l'accettazione di un settantenne di schiavitù per liberare l'amata Maruca, il successivo perdono che elargisce all'uccisore della donna già ci trasferisce nel clima di una favola allucinata. Come in un mistero medievale il grottesco lascia trasparire il sublime. La sfida di Ramon e del suo compagno mercedario, Pedro, osservata con la

connivenza dell'agiografo e l'analisi del cronista, assume le tinte di un fabliau incarnato oppure si rinserra nel bianco e nero di un esame di coscienza.

Le bellissime pagine finali di Santucci consegnano al lettore-ascoltatore più un'anima che un santo. Un vecchio che ha trascorso la vita ad imprigionarsi, nelle catene di un sogno autonotivo, obbedendo alla paura di libertà. Come in altri scrittori cristiani (Pasolini, Testori) il sogno-incubo di una madre che il figlio un giorno offese con il suo parto, s'impone come il vero movente delle avventure sacrificali di Ramon. L'autobiografia del reale, basso e corporeo, fa da

commento desolato alla solitudine dell'eroe che sarà letto cardinali.

Ad un testo intenso e talvolta prezioso nel dettato, ammirabilmente comunque per la profonda sostanza morale, fa riscontro una regola (opera di Lambert Puggelli) che ad una giusta intonazione di partenza non fa seguire né articolazioni né rifiniture. Giustamente i costumi e le scene, eseguite da Luisa Spinetelli, rinviano alla iconografia ducentesca di origine catalana. Il palcoscenico è occupato dalle edicole medievali, a destra e a sinistra, simboli antichi oriente e occidente: in mezzo, con stilizzate barrette, un mare geométrico, e un andare e venire

di piccoli effetti, saperietti, botole praticabili. Ancora al centro l'arbor virtos. Pare di essere, felicemente, in un codice «alluminato» d'oro, di azzurro e di minio, senza prospettiva.

A questa seccchezza avrebbe dovuto corrispondere una recitazione candida e asciutta, comica, ma senza effetti, sublimi ma senza «drate». Purtroppo invece, il comico è più felliniano che medievale, e buoni caratteristi come Edoardo Boroli e Riccardo Pradella portano anzi una ventata di varietà, mentre Gianni Esposito non si fa sentire. Nelle prime parti, Massimo Foschi (Ramon) e Antonio Salines (Pedro), recitano con la serietà professionale nota, egnuno seguendo la propria natura, senza che si avverrà una mano di orchestra. Il quale è sembrato assente anche nella lubrificazione degli ingranaggi minori (apertura e chiusura di scena, movimenti d'insieme), che sono la spina dell'impegno artigianale.

Con Santucci, presente al proscenio, la decorosa vista degli attori è stata vivamente applaudita dal folto pubblico.

Siro Ferrone

Conan, il nuovo eroe «fantamitologico» del cinema Usa

Femmine, muscoli e sex appeal



Nostro servizio

LOS ANGELES — Dopo il recente successo degli eroi tecnologici che superano il limite dell'umano, Hollywood si sta piegando al fascino della polarità di quella che è stata definita dai critici la «fantasia erotica», meglio conosciuta dagli aficionados del genere come «spada e stregoneria».

«Fantasia erotica» viene vista come la forma più elementare di psicologia catartica, una fantasia adolescenziale, ancora oggi viva tra gli americani: se vuoi qualcosa prendila; se vuoi che tu lo faccia fatto (non sia andato in giù). In effetti alla sua uscita, due anni fa, America quasi quasi fece scandalo.

A detta di alcuni, il nuovo paradiso terrestre della musica giavanesa ha spostato le sue radici proprio in Germania: «Non so

bene quanto sia vera questa ipotesi, so solo che lì lo Stato stesso interviene a sostegno dei musicisti, in parte finanziando le prove, in parte fornendo spazi addatti alla ricerca e al perfezionamento».

Il «sogno americano» che fine ha fatto? «Quando ho scritto "American" c'era un po' di spiegazione che il sogno americano, ormai, era diventato un sogno generale. Mi pareva che non avessi questo fatto non sia andato in giù. In effetti alla sua uscita, due anni fa, America quasi quasi fece scandalo».

A detta di alcuni, il nuovo paradiso terrestre della musica giavanesa ha spostato le sue radici proprio in Germania: «Non so

bene quanto sia vera questa ipotesi, so solo che lì lo Stato stesso interviene a sostegno dei musicisti, in parte finanziando le prove, in parte fornendo spazi addatti alla ricerca e al perfezionamento».

Il «sogno americano» che fine ha fatto? «Quando ho scritto "American" c'era un po' di spiegazione che il sogno americano, ormai, era diventato un sogno generale. Mi pareva che non avessi questo fatto non sia andato in giù. In effetti alla sua uscita, due anni fa, America quasi quasi fece scandalo».

A detta di alcuni, il nuovo paradiso terrestre della musica giavanesa ha spostato le sue radici proprio in Germania: «Non so

bene quanto sia vera questa ipotesi, so solo che lì lo Stato stesso interviene a sostegno dei musicisti, in parte finanziando le prove, in parte fornendo spazi addatti alla ricerca e al perfezionamento».

Il «sogno americano» che fine ha fatto? «Quando ho scritto "American" c'era un po' di spiegazione che il sogno americano, ormai, era diventato un sogno generale. Mi pareva che non avessi questo fatto non sia andato in giù. In effetti alla sua uscita, due anni fa, America quasi quasi fece scandalo».

A detta di alcuni, il nuovo paradiso terrestre della musica giavanesa ha spostato le sue radici proprio in Germania: «Non so

bene quanto sia vera questa ipotesi, so solo che lì lo Stato stesso interviene a sostegno dei musicisti, in parte finanziando le prove, in parte fornendo spazi addatti alla ricerca e al perfezionamento».

Il «sogno americano» che fine ha fatto? «Quando ho scritto "American" c'era un po' di spiegazione che il sogno americano, ormai, era diventato un sogno generale. Mi pareva che non avessi questo fatto non sia andato in giù. In effetti alla sua uscita, due anni fa, America quasi quasi fece scandalo».

A detta di alcuni, il nuovo paradiso terrestre della musica giavanesa ha spostato le sue radici proprio in Germania: «Non so

bene quanto sia vera questa ipotesi, so solo che lì lo Stato stesso interviene a sostegno dei musicisti, in parte finanziando le prove, in parte fornendo spazi addatti alla ricerca e al perfezionamento».

Il «sogno americano» che fine ha fatto? «Quando ho scritto "American" c'era un po' di spiegazione che il sogno americano, ormai, era diventato un sogno generale. Mi pareva che non avessi questo fatto non sia andato in giù. In effetti alla sua uscita, due anni fa, America quasi quasi fece scandalo».

A detta di alcuni, il nuovo paradiso terrestre della musica giavanesa ha spostato le sue radici proprio in Germania: «Non so

bene quanto sia vera questa ipotesi, so solo che lì lo Stato stesso interviene a sostegno dei musicisti, in parte finanziando le prove, in parte fornendo spazi addatti alla ricerca e al perfezionamento».

Il «sogno americano» che fine ha fatto? «Quando ho scritto "American" c'era un po' di spiegazione che il sogno americano, ormai, era diventato un sogno generale. Mi pareva che non avessi questo fatto non sia andato in giù. In effetti alla sua uscita, due anni fa, America quasi quasi fece scandalo».

A detta di alcuni, il nuovo paradiso terrestre della musica giavanesa ha spostato le sue radici proprio in Germania: «Non so

bene quanto sia vera questa ipotesi, so solo che lì lo Stato stesso interviene a sostegno dei musicisti, in parte finanziando le prove, in parte fornendo spazi addatti alla ricerca e al perfezionamento».

Il «sogno americano» che fine ha fatto? «Quando ho scritto "American" c'era un po' di spiegazione che il sogno americano, ormai, era diventato un sogno generale. Mi pareva che non avessi questo fatto non sia andato in giù. In effetti alla sua uscita, due anni fa, America quasi quasi fece scandalo».

A detta di alcuni, il nuovo paradiso terrestre della musica giavanesa ha spostato le sue radici proprio in Germania: «Non so

bene quanto sia vera questa ipotesi, so solo che lì lo Stato stesso interviene a sostegno dei musicisti, in parte finanziando le prove, in parte fornendo spazi addatti alla ricerca e al perfezionamento».

Il «sogno americano» che fine ha fatto? «Quando ho scritto "American" c'era un po' di spiegazione che il sogno americano, ormai, era diventato un sogno generale. Mi pareva che non avessi questo fatto non sia andato in giù. In effetti alla sua uscita, due anni fa, America quasi quasi fece scandalo».

A detta di alcuni, il nuovo paradiso terrestre della musica giavanesa ha spostato le sue radici proprio in Germania: «Non so

bene quanto sia vera questa ipotesi, so solo che lì lo Stato stesso interviene a sostegno dei musicisti, in parte finanziando le prove, in parte fornendo spazi addatti alla ricerca e al perfezionamento».

Il «sogno americano» che fine ha fatto? «Quando ho scritto "American" c'era un po' di spiegazione che il sogno americano, ormai, era diventato un sogno generale. Mi pareva che non avessi questo fatto non sia andato in giù. In effetti alla sua uscita, due anni fa, America quasi quasi fece scandalo».

A detta di alcuni, il nuovo paradiso terrestre della musica giavanesa ha spostato le sue radici proprio in Germania: «Non so

bene quanto sia vera questa ipotesi, so solo che lì lo Stato stesso interviene a sostegno dei musicisti, in parte finanziando le prove, in parte fornendo spazi addatti alla ricerca e al perfezionamento».

Il «sogno americano» che fine ha fatto? «Quando ho scritto "American" c'era un po' di spiegazione che il sogno americano, ormai, era diventato un sogno generale. Mi pareva che non avessi questo fatto non sia andato in giù. In effetti alla sua uscita, due anni fa, America quasi quasi fece scandalo».

A detta di alcuni, il nuovo paradiso terrestre della musica giavanesa ha spostato le sue radici proprio in Germania: «Non so

bene quanto sia vera questa ipotesi, so solo che lì lo Stato stesso interviene a sostegno dei musicisti, in parte finanziando le prove, in parte fornendo spazi addatti alla ricerca e al perfezionamento».

Il «sogno americano» che fine ha fatto? «Quando ho scritto "American" c'era un po' di spiegazione che il sogno americano, ormai, era diventato un sogno generale. Mi pareva che non avessi questo fatto non sia andato in giù. In effetti alla sua uscita, due anni fa, America quasi quasi fece scandalo».

A detta di alcuni, il nuovo paradiso terrestre della musica giavanesa ha spostato le sue radici proprio in Germania: «Non so

bene quanto sia vera questa ipotesi, so solo che lì lo Stato stesso interviene a sostegno dei musicisti, in parte finanziando le prove, in parte fornendo spazi addatti alla ricerca e al perfezionamento».

Il «sogno americano» che fine ha fatto? «Quando ho scritto "American" c'era un po' di spiegazione che il sogno americano, ormai, era diventato un sogno generale. Mi pareva che non avessi questo fatto non sia andato in giù. In effetti alla sua uscita, due anni fa, America quasi quasi fece scandalo».

A detta di alcuni, il nuovo paradiso terrestre della musica giavanesa ha spostato le sue radici proprio in Germania: «Non so